

**Arresto a Palermo: tradì anche i commissari Cassarà e Montana?**

**Un agente della questura diceva tutto alla mafia**

**Accuse di favoreggiamento e violazione di segreto d'ufficio, il nome top secret - In manette anche l'uomo che raccoglieva le confidenze - I reati compiuti dopo l'estate '85: ma il sodalizio era precedente?**

Dalla nostra redazione

**PALERMO** — Questa inchiesta sul delitto Cassarà sembra uno stillicidio senza fine per gli uomini della Questura palermitana: scattano ancora una volta le manette ai polsi di un poliziotto. E ancora una volta accuse pesanti: favoreggiamento, violazione di segreto d'ufficio. Il suo nome è top secret. Su di lui — fronte della sorte che si ripete — hanno indagato gli uomini della squadra mobile impegnati da tempo nella ricerca di eventuali «talpe», ben mimetizzate negli uffici di piazza della Vittoria. L'uomo è stato arrestato martedì sera, al termine di un'inchiesta «tanto rapida quanto approfondita», disposta dalla Procura all'indomani della recente emissione degli ordini di cattura sulla strage del 6 agosto 1985 in via Croce Rossa, quando accanto a Cassarà rimase senza vita il corpo del giovane Salvatore Antiochia.



Ninni Cassarà ai funerali di Montana

Sempre martedì, durante un interrogatorio in Procura, i magistrati avevano disposto anche l'arresto di un pregiudicato (reati contro il patrimonio), pure lui sospettato di essere coinvolto fino al collo in una storia dai contorni torbidi. Insomma, i due avrebbero agito in tandem. Così, tanti segreti «antimafia» sarebbero giunti, grazie a questa perversa collaborazione, all'orecchio delle cosche, messe così in condizioni di effettuare preziose contromosse. Quale il contenuto delle informazioni?

Flo dell'indagine, nomi al microscopio, abitudini, orientamenti professionali di tanti funzionari, se necessario, anche la soffiata su provvedimenti giudiziari, appena giungevano a maturazione. Si sa solo che l'agente normalmente era addetto a servizi di piantonamento, di pattuglia, «un poliziotto qualunque». Io ha definito così il procuratore capo Vincenzo Pajno, non per questo disinformato. Pare — ad esempio — che fosse addirittura di servizio in Questura proprio il giorno in cui Cassarà decise di tornarsene per l'ultima volta a casa. Qual è la portata delle confidenze trapelate? I titolari dell'inchiesta, i sostituti Alberto Di Pisa e Gianfranco Garofalo,

alzano le spalle. Il procuratore si limita ad osservare: «Dal momento che ho trovato uno spiraglio che consentiva un pizzico di verità il procedimento passerà dal mio lavoro all'ufficio istrizione. In altre parole un ciclo sembrerebbe chiudersi. L'ultimo atto — almeno per ora — è rappresentato da quest'ultima impennata investigativa. I due arrestati — circostanza non di secondaria importanza — hanno commesso i reati contestati, in epoca molto recente, insomma parecchio tempo dopo l'estate '85, quando furono uccisi Cassarà e Montana. Qual è il grado del loro coinvolgimento nella triste storia, questo nessuno lo dice. Sta di fatto che dopo l'arresto di un altro poliziotto, Natale Mondo, anche lui sospettato in un primo tempo di essere una delle «talpe» (ma non era vero) i due continuarono ad intendersela.

Ecco allora decifrata quella frase sibillina che recentemente si erano lasciati sfuggire i magistrati titolari dell'indagine: «Saremo costretti ad una scelta dolorosa ma necessaria». Finirono in carcere in quei giorni gli agenti e luogotenenti del boss Masino Spadaro, gran trafficante d'eroina, ispiratore — a giudizio degli investigatori — dell'uccisione sia di Cassarà che del commissario Beppe Montana. Salvatore Marino, il giovane calciatore che rimase ucciso durante un interrogatorio culminato in vere e proprie torture alla squadra mobile, aveva fatto parte del gruppo d'appoggio al commando omicida che pochi giorni prima dell'uccisione di Cassarà aveva eliminato nella borgata Marinara di Porticello il commissario Beppe Montana, dirigente della sezione investigativa. Resta un ultimo interrogativo: il poliziotto e il pregiudicato arrestati martedì, nel quadro delle indagini, sono coinvolti in prima persona nei delitti dell'85 o ebbero invece soltanto una funzione di supporto nel mantenere i rapporti con alcune individuate famiglie mafiose?

Saverio Lodato

**Documento votato all'unanimità**

**Chinnici, il Consiglio superiore sdrammattizza**

**Molti consiglieri «togati» chiedono «rotazioni» alla Corte di Cassazione**

denza della magistratura da intendere come un bene che appartiene alla collettività, e che non può significare «separazione dei poteri», la libertà di critica e l'equilibrio tra l'esigenza del rispetto delle regole e la necessità di non far cadere la tensione morale dell'amministrazione della giustizia di fronte alle enormi attese della società aggredita dai poteri criminali.

Divaricarsi pure dentro alla corrente maggioritaria di «Unità per la Costituzione». Calogero: «Quella pronuncia del caso Chinnici è l'ultima di una catena di decisioni con cui negli ultimi due anni la prima sezione penale ha annullato importanti provvedimenti dei giudici di merito o arrestato e modificato il corso di importanti inchieste». D'Ambrósio: «Non tocca al Consiglio pronunciarsi sulle forme in cui viene esercitato il potere/dovere dei parlamentari di esercizio del diritto di critica e di ispezione. Tattolzi: «L'iniziativa parlamentare ha un carattere oggettivamente intimidatorio rispetto all'autonomia dei giudici». Ma le punte più asperate emerse nel corso del dibattito sembrano essere state sanate dalla soluzione unitaria del dibattito.

Vincenzo Vasile

**Gli autonomi non promettono tregue**

**Se non saremo sentiti viaggi caos in estate**

**Alla proposta dei confederali rispondono: per unificare i codici di autoregolamentazione bisogna unificare le trattative**

**ROMA** — La grande incognita rimangono gli autonomi. Stamane non ci saranno all'incontro con il ministro dei Trasporti voluto dai sindacati confederali per discutere dell'autoregolamentazione. E il primo segnale che mandano non è rassicurante. Dalla nebulosa autonomia si fa sentire ancora una volta la Fisa, quelli che la settimana passata hanno mandato in tilt i treni. Da Chianciano, dove sono riuniti per una loro assemblea, commentano: «Prima di unificare i codici bisognerebbe unificare le trattative, se non ci si siede allo stesso tavolo non si possono trovare intese».

Cisl e Uil di una tregua estiva per permettere i collegamenti con le isole senza l'incubo di stoppage sindacali. Sembra non ci sia, comunque, un rifiuto pregiudiziale ad un codice unico di comportamento per regolamentare gli scioperi. La necessità della redazione di un negoziato unico e di un patto che valga per tutti i sindacati è stata ribadita ieri dal Consiglio di amministrazione dell'ente delle Ferrovie. Il senatore Gino Giugni, intanto, ripropone una legge per regolamentare gli scioperi nei servizi pubblici essenziali. Giugni parte dalla constatazione della limitatezza giuridica dell'autoregolamentazione. I codici, «non essendo efficaci "erga omnes" non vincolano i lavoratori aderenti ai sindacati autonomi ad eventuali comitati spontanei. Un intervento legislativo si rende indispensabile per impedire che la regolamentazione si imponga in modo incontrollato con interventi giudiziari, amministrativi e legislativi».

Lucio Libertini, responsabile del settore trasporti, ha ribadito le richieste del Pci: una variazione positiva: i collegamenti cancellati saranno ridotti da 28 a 22 al giorno sulle linee nazionali.



d. m.

**Sulle strade delle vacanze/ In treno Dall'11 luglio Italia divisa a metà per una settimana**

**Perché lo slogan dell'azienda («Signori si cambia»), si sta rivelando un'illusione**

**ROMA** — L'illusione che i treni quest'estate avrebbero viaggiato un po' meglio è durata solo fino alla metà di giugno. Fino allora sono continuati a giungere segnali rassicuranti. Sindacati tranquilli per un contratto conquistato appena pochi mesi prima, nuova azienda tutta intenta a dare l'impressione che lo slogan pubblicato a pagamento sui giornali, «Signori si cambia», non era solo una trovata un po' scontata dell'agenzia di pubblicità organizzatrice della campagna. Ma appena arrivata l'estate tutto è cambiato. Sono arrivati gli autonomi e i treni sono precipitati in un periodo più infelice degli ultimi anni. Gli scioperi della fine di giugno sono solo l'assaggio. Ci sarà una seconda edizione intorno alla metà di luglio della protesta notturna organizzata dalla Fisa. Questa volta con un'aggravante: la capizzazione, ai manovratori e agli addetti ai passaggi a livello si aggiungeranno i macchinisti. Significa che agli effetti dell'astensione dal lavoro va applicata una specie di ideale moltiplicatore. Qualche giorno prima, l'11 luglio, sciopereranno i dirigenti del movimento della stazione fiorentina di Santa Maria No-

vella: c'è il rischio che l'Italia sia spezzata in due. Da tutti i compartimenti arrivano notizie di effervescenza sindacale: lo sciopero notturno della Saps-Fisafs sembra aver dato il via a uno spolverio di conflittualità autonoma.

Prima della metà di giugno i sindacalisti confederali avevano rinnovato solennemente con gli utenti il patto di autoregolamentazione, ma tutto sommato è servito a poco. Ecco quali i giorni in cui si pensava che l'azienda delle Fs riformata avrebbe assunto duemila giovani per l'estate. Ragazzi che sarebbero entrati con un contratto a termine, avrebbero fatto qualche corso veloce e poi sarebbero stati utilizzati negli uffici informazioni, come facchini, come manovali. Nessuno sarebbe salito su un treno o avrebbe svolto mansioni dove è necessaria una professionalità che non si inventa in cinque minuti. Ma tutti quanti, dirigenti dell'azienda e sindacati, erano concordi: con quella informata di gente i treni quest'estate avrebbero viaggiato meglio. Perché, finalmente, i ferroviari sarebbero andati tranquillamente in ferie senza lasciare vuoti nell'organizzazione dei viaggi.

A volte basta anche poco per rallentare tutto: basta che manchi, per fare un esempio banale, quello che è addetto a chiudere gli sportelli quando il treno è partito perché si accumulano subito quei cinque minuti di ritardo. Che poi non si perdono per strada, perché le ferrovie italiane sono quel cantiere perenne che tutti conoscono. La delibera per assumere questi duemila giovani doveva essere il fiore all'occhiello delle Fs in versione estiva. Ma quel fiore lo hanno fatto appassire, perché la delibera ha avuto un tragitto lunghissimo. Per quest'anno i ragazzi con contratto a termine non ci saranno in ferrovia.

Sotto non c'è nessuna storia da raccontare, non c'è nessun giallo, non ci sono contrasti. Erano tutti d'accordo e sono ancora tutti d'accordo. Ma ci sono ugualmente voluti mesi prima che in consiglio di amministrazione si alzassero le mani per il via ufficiale. La proposta era stata avanzata quando ancora si parlava di neve su mezza Italia; se fosse stata approvata in quel momento, a giugno ci sarebbe stato il personale a sufficienza.

E invece anche quest'estate non c'è. Che cosa gliene importa ai viaggiatori delle ferie dei ferroviari? Probabilmente poco (al di là della solidarietà) e invece sbagliano. Perché se i treni viaggiano male anche quest'anno buona parte di colpa ce l'hanno le ferie. I sindacati autonomi hanno infilato anche questa rivendicazione nei confusi pacchetti di richieste presentati. E su questa trovano orecchie molto attente nella categoria. Perché anche quest'anno, come tutti gli anni, ogni ferroviere ha dovuto impiantare la solita estenuante trattativa privata con il suo capo impianto per il numero e il periodo di giorni di riposo estivo.

Dal 15 giugno al 15 settembre ogni dipendente ha diritto, in teoria, a 12 giorni di ferie più 2 di riposo, ma non sempre tutti quanti riescono a godersi tutta l'estate. E al momento questo genera malcontento e nel malcontento pescano gli autonomi e i treni si fermano per gli scioperi.

Si dice che le ferrovie sono la più grande azienda d'Italia con 200mila dipendenti. E si lascia intendere che sono troppi per un servizio un po' approssimativo. Ma nell'assurdo c'è l'assurdo che d'estate se tutti prendessero le ferie come accordi vorrebbero, il sistema dei treni rischierebbe il corto circuito.

Sfumata la grande novità di far «arrivare i nostri» (i duemila assunti a termine), che cosa rimarrà di quest'estate in ferrovia? Rimane la certezza di viaggi con ritardo programmato, di spostamenti tipo tradotta, con finestrini inchiodati e aria condizionata inesorabilmente muta.

I ritardi saranno sicuri. Quanti sono i rallentamenti per lavori in corso? Probabilmente non lo sa più neppure l'azienda della ferrovia. E se ne sono alcuni ormai «familiari» per gli utenti più assidui. Quelli sulla Roma-Genova, sulla Roma-Milano di anno in anno si spostano a malapena di qualche chilometro. I lavori in corso interessano linee centrali, le nevature più grosse.

Eppure anche qui c'è un assurdo. Gli interventi sulle linee vanno avanti col contagocce, ma i soldi per farli procedere spediti ci sarebbero. Per esempio la Finanziaria dell'86 ha dato alla nuova azienda delle Ferrovie tremila miliardi da investire, ma il consiglio di amministrazione non è ancora riuscito a trovare il sistema per spenderli. Intanto le aziende che lavorano per le Fs vanno in cassa integrazione una dopo l'altra, dalla Keller, alla Fierma, all'Ansaldo.

E uno spreco incompensabile. Da un ente che vuole dirsi impresa, ma che ci mette mesi per approvare una delibera che cosa si vuole? C'è un altro esempio banale di questa imprevedibilità ancora tutta da scoprire. Ci sono decine e decine di vetture costruite con i finestrini bloccati perché refrigerate dall'aria condizionata. Spesso, però, i congegni che dovrebbero assicurarla si guastano. Qualche volta è roba seria, qualche volta basterebbe stringere un bullone. Invece la «procedura» prevede che la vettura venga scartata e mandata in manutenzione. Niente di male se la manutenzione fosse rapida e, invece, in genere è un settore che accumula ritardi paurosi. Risultato: la vettura viene messa in circolazione e chi ci capita sopra rischia lo squagliamento o viene ritirata dalle linee e si sgombrano il servizio che d'estate dovrebbe offrire capienze maggiori. Cioè: o non si viaggia o si viaggia male.

Pietro Folena

Daniele Martini

**Dieci giorni a Napoli sul continente nero e, domenica 13, una grande manifestazione contro il razzismo con Natta**

**Perché Africa, la festa dei giovani comunisti**

Domenica 13, a Napoli, la Fgci e il Pci si mobilitano per una grande manifestazione contro l'apartheid e contro il razzismo. E qui la Festa Nazionale che la Fgci organizza a Napoli, a partire da giovedì prossimo, e che sarà conclusa con la manifestazione del 13. Una nuova generazione di comunisti vuole costruirsi una sua visione del mondo, un proprio approccio alle contraddizioni vecchie e nuove dell'umanità. È la generazione che nel pacifismo e nella lotta ai missili aveva scoperto il bisogno di cambiare il mondo, per garantire la propria vita e il futuro dell'umanità. E che dopo Chernobyl ha avvertito con ancora maggiore nettezza il bisogno di guardare verso altre finalità di cultura, lavoro, salute, dignità della persona e del popolo. Una generazione che oggi ha il bisogno, ma perché

mondo: specie rispetto a quelli che chiamano in causa una nuova nozione di solidarietà internazionale. E qui la Festa Nazionale che la Fgci organizza a Napoli, a partire da giovedì prossimo, e che sarà conclusa con la manifestazione del 13. Una nuova generazione di comunisti vuole costruirsi una sua visione del mondo, un proprio approccio alle contraddizioni vecchie e nuove dell'umanità. È la generazione che nel pacifismo e nella lotta ai missili aveva scoperto il bisogno di cambiare il mondo, per garantire la propria vita e il futuro dell'umanità. E che dopo Chernobyl ha avvertito con ancora maggiore nettezza il bisogno di guardare verso altre finalità di cultura, lavoro, salute, dignità della persona e del popolo. Una generazione che oggi ha il bisogno, ma perché



Il simbolo della festa della Fgci a Napoli

a conclusione di un anno politico per molti versi straordinario di lotta politica tra i giovani (movimento dell'85, lo scioglimento delle pseudosquadre, i rischi di guerra nel Mediterraneo, referendum sul nucleare), di un suo appuntamento politico e umano di incontro. «Africa» quindi per non fare un discorso generico, ma perché qui — dall'altro spondo del Mediterraneo fino all'estremo sud del ghetto nero di Soweto e Città del Capo — si misura un nuovo internazionalismo. Ma nella difficoltà di una risposta decisa ai crimini dell'apartheid c'è ancora la non piena coscienza del carattere del regime di Botha. Non siamo di fronte solo all'ultima eredità di un passato colonialista, ma a un regime che clinicamente è servito talvolta ai pochi potentati economici dell'Occidente — o è stato da essi utilizzato —

come in modo efficace Balducci sottolineava sulle pagine dell'Unità nei giorni scorsi) e che si regge — qui lo scioglimento delle pseudosquadre decise all'Aja — proprio sulla base di questo obiettivo sostegno. E ancora di più: Londra e Parigi — e ormai in parte anche Roma, Milano, Napoli — sono città cosmopolite, con grandissime presenze di immigrati dei paesi in via di sviluppo — per lo più di colore —. E gente che ha trovato spesso un po' di lavoro e di «benessere»: e che tuttavia non vede riconosciuti diritti politici, civili, individuali, e spesso subisce un continuo, sordido razzismo. C'è un po' di apartheid — quindi — anche fra di noi. Vogliamo immaginare un mondo da vero aperto, fatto di uguaglianza nelle diversità, di autonomie culturali che possano far avanzare un

progresso umano vero — e non solo di pochi e per pochi —. Però — nei dieci giorni della Festa — oltre a un'indagine politica sulle principali emergenze africane fatte nel mondo, pace nel Mediterraneo liberazione del popolo — Polisario e Eritrea, prima di tutto —, debito estero, chiesa africana, femminismo nero, ecc. —, vogliamo anche compiere un approccio culturale e musicale: non c'è solo l'Africa in funzione dell'uomo bianco; ma c'è una storia, ci sono civiltà grandi e dimenticate, si presentano tradizioni e culture a noi sconosciute. Tutto questo rischia di scomparire nell'omologazione della società dei consumi. Ricerchiamo «contaminazioni» culturali tra «continenti» neri, e continenti neri; indagiamo sull'altro da noi, e su quel simbolo stiliz-

zato della Festa — il sole e la luna — che ci indica il bisogno di un diverso rapporto tra natura e storia, uomo e sviluppo. A Londra — l'altro giorno — decine di migliaia di manifestanti sono scesi in piazza contro l'apartheid; nei giorni precedenti era toccato a Parigi. «Africa» — è la manifestazione del 13 — sono una grande occasione per superare quei ritardi, e per avanzare delle idee nuove: nessun terrorismo di ritorno, ma neppure alcuna logica schiacciata solo sull'Occidente e sul Nord del mondo. Le grandi idee di Enrico Berlinguer e di Olof Palme per un nuovo assetto delle relazioni internazionali fondato sul riequilibrio tra Nord e Sud del pianeta animano questa volontà di cambiamento.